

## Venere e Adone

Scritto da Susanna Battisti

21 Feb, 2009 at 10:02 PM



Apprezzato dai poeti romantici, da S.T. Coleridge in particolare, ma dimenticato dai più in questa epoca di fervente bardolatria, il poemetto erotico giovanile di William Shakespeare, *Venere e Adone*, fu un vero e proprio *best seller* nell'era elisabettiana. Dato alle stampe nel 1593, quando la peste che imperversava a Londra costrinse i teatri a chiudere i battenti, il poemetto (unica opera di cui Shakespeare si

assunse l'onere di curare la pubblicazione) conobbe ben otto edizioni durante la vita dell'autore. Costituito da 1194 versi di rara perfezione formale e suddivisi in regolarissime sestine (ABABCC), il poemetto trattiene tra le maglie del suo severo impianto una spiccata qualità drammatica, tanto che a leggerlo a voce alta si condivide l'impressione rinvenuta da Coleridge di "vedere e udire ogni cosa".

A dispetto della tradizione, i personaggi sono tutt'altro che idealizzati (di Adone si è detto che assomigli più ad ragazzotto di campagna che non ad un eroe del mito) e persino gli animali (dal cavallo di Adone, ai cani da caccia fino al cinghiale che dilania il corpo del bel giovane) hanno una vitalità per certi versi più dirompente di quella della dea impazzita d'amore e del ragazzo che le sfugge.

Metterlo in scena è tuttavia impresa davvero ardua anche perché l'azione appare come cristallizzata nell'immobilità del non tempo. Ma lo spettacolo del donchisciottesco Valter Malosti che ne cura la regia, la pregevole traduzione del testo, e che interpreta *en travesti* sia il narratore che la dea e dà voce anche ad Adone, riesce nel doppio intento di tradurre visivamente la rigorosa impalcatura strutturale del poema e di plasmare la sensualissima varietà barocca del linguaggio poetico. Questo grazie alla flessibilità della voce dell'attore, che in questa prova dimostra di aver raggiunto una notevole maturità artistica, e grazie al raffinato contrappunto musicale che sottolinea le variazioni ritmiche della versificazione e contribuisce alla caratterizzazione dei singoli personaggi.

Si potrebbe dire che il ricercatissimo assemblaggio di frammenti musicali scelti con cura da Malosti

venga a costituire un'opera parallela, che più che commentare si integra al



testo lirico-drammatico. Per cui la dea dell'amore che qui appare come una "dea/macchina di sesso e di morte" è accompagnata da suoni elettronici (con riferimenti a Berio, Rota e Stockhausen), mentre la voce del narratore si accorda prevalentemente sulle note di John Cage e quella recitante di Adone sulle note del clavicembalo di John Blow e sulle musiche di Liceti, Riley e Andriessen.

Lo spazio è disegnato su linee e volumi geometrici con un binario centrale inondato di luce che divide in due la scena, delimitato ai lati due enormi teli neri che lasciano intravedere a intermittenza oggetti luminosi di puro decorativismo barocco post-moderno. A contenere l'esile azione scenica è un carrello di appena ottanta centimetri quadrati che scorre molto lentamente lungo la rotaia. Malosti con il suo trucco appena accennato da donna, i pantaloni un po' attillati e una camicetta da "femminiello" sembra modellare la materia inerme corpo del danzatore muto che incarna l'acerbo Adone. Lo abbraccia, lo scuote, lo spoglia, lo palpeggia in un raffinato passo a due, mentre la musica interagisce con la parola, scandendo i gesti e gli improvvisi mutamenti di umori e stati d'animo. I controllatissimi movimenti dei corpi danno volumetria alle reiterate insidie della dea e agli ostinati rifiuti del giovane.

Per di più, l'estrema riduzione dello spazio fisico d'azione oltre a trasmettere il senso di precarietà di questo infinito rituale di corteggiamento, permette ai corpi di formare veri e propri gruppi scultorei, la cui fissità rimanda alla mancanza di sviluppo della storia. Malosti intuisce la qualità intensamente

musicale del linguaggio scespiriano e la traduce in una partitura scenica fondata su innumerevoli variazioni sul tema dell'amore. Amore come lussuria, follia, schermaglia, anelito di morte. Come già nel poemetto, si respira sulla scena l'atmosfera rarefatta delle commedie romantiche, nonostante il tragico epilogo e Malosti coglie tutta l'ironia sottile che tutto lo pervade mettendone in risalto gli aspetti più legati alla quotidianità.



Non a caso mette in bocca alla dea una calata partenopea che, tra le altre cose, permette all'attore di giocare più agevolmente sull'ambiguità sessuale insita nel suo triplice ruolo (il poemetto, tra l'altro, è dedicato a Henry Wriothesley Conte di Southampton e amico e protettore di Shakespeare, che amava farsi ritrarre in abiti femminili). Le infinite variazioni vocali, i cambiamenti dei toni di questa Venere androgina, che alterna momenti di gentilezza ad altri di furia e risentimento, rendono plastici e fortemente drammatici i movimenti del desiderio. Quella forza oscura e dai contorni indefiniti alla quale Malosti è riuscito a dare una compiuta verità teatrale.

### **Scheda tecnica**

*Shakespeare/Venere e Adone* di Valter Malosti, in scena Valter Malosti e Daniele Trastu, coreografie Michela Lucenti, suono Gup Alcaro, scene Paolo Baroni, luci Francesco

Dell'Elba, costumi Marzia Papparini, Traduzione e ricerca musicale Valter Malosti.  
Produzione Teatro di Dioniso, Fondazione Teatro Stabile di Torino.  
Al teatro India di Roma fino al 22 febbraio 2009. Poi al Teatro Paisiello di Lecce (dal 24 al 25/2/09); a Bari (dal 28/02 al 1/03) e al Teatro Arena del Sole di Bologna il 3 /03/09.

[Chiudi finestra](#)